



Le reazioni

Le voci dei reparti mobili:
«Siamo sempre in prima linea
con turni massacranti»

«Apagare siamo sempre noi. Sempre noi. Sabato a Fuorigrotta abbiamo subito di tutto. Insulti, sputi, aggressioni: ci hanno lanciato sassi, spranghe di ferro, bombe carta, bottiglie. In piazza due giorni fa c'erano sempre loro: i professionisti della guerriglia». La voglia di parlare è poca, ma la rabbia è tanta. Ma tra gli agenti del IV Reparto mobile di Napoli c'è chi - mantenendo l'anonimato - la vuole raccontare quella giornata di follia.

«Nessun lamento - spiega un ispettore che ha alle spalle vent'an-

ni di ordine pubblico - Siamo abituati ai sacrifici. A noi viene chiesto ogni giorno di tutto e di più. Sia chiaro: io non ce l'ho con l'amministrazione ma con i politici. La politica fa finta di non vedere. I parlamentari si vadano a guardare i turni che siamo costretti a fare. Sabato alla Mostra d'Oltremare era schierato in completo tutto il Reparto; e molti di noi, ieri mattina - dopo appena sette ore di riposo - sono tornati in servizio allo stadio, per la partita del Napoli con il Crotona».

Aldo e Bruno hanno meno di trent'anni ma indossano la divisa della Polizia di Stato da due lustri. Prendono 1400 euro al mese, e - come il resto dei colleghi - aspettano ancora le 400 ore di straordinario mai liquidate per il 2016, quando sono stati impiegati in varie località per fronteggiare l'emergen-



I testimoni

Ci hanno sputato addosso
e tirato di tutto:
mazze, pietre
Ora qualcuno
si assume
le responsabilità

za migranti. Sono inviperiti neri, e non usano giri di parole per chiarire il loro punto di vista. «Quello che è successo è gravissimo. E però ciascuno si assuma le proprie responsabilità: a cominciare dal sindaco di Napoli, che volente o nolente ha avuto un ruolo fomentando la piazza. Dimenticando, peraltro, che noi siamo gli stessi che ogni mattina siamo in servizio a palazzo San Giacomo per preservare e tutelare la sicurezza sua e dell'amministrazione comunale».

Aggiunge un altro agente, miracolosamente scampato a un petardo lanciato ad altezza d'uomo durante gli scontri di piazzale Tecchio: «Scrivetelo: noi non ce l'abbiamo con l'amministrazione della Polizia. Sappiamo bene che bisogna fare i conti con la disponibilità di fondi che non sono disponibili. Sabato pomeriggio siamo stati at-

taccati, e questo non succede in nessuna nazione civile del mondo, perché chi indossa una divisa viene rispettato. Purtroppo continuiamo a pagare le conseguenze di scelte politiche sbagliate. Solo per miracolo io non sono finito in ospedale come due colleghi che mi stavano vicino».

La rabbia monta ancora di più se si parla con i feriti. Nessuna voglia di parlare. «La verità - spiega un sindacalista che in Polizia ha passato più di 20 anni della propria esperienza di vita lavorativa - è che in Italia la certezza della pena non esiste: tutti sono liberi di fare quello che vogliono, soprattutto quando si tratta di attaccare chi indossa una divisa. Andiamo progressivamente e inesorabilmente verso una deriva istituzionale che finirà con l'impattarsi contro la sicurezza dell'ordine pubblico, cioè di tutti i cittadini».